

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

Sanremo laurea una debuttante tra i big. Seconda la coppia Morandi-Cola. Fiorello solo quinto

Vince Giorgia, la sorpresa

**Fiori e musica
ecco il vero
serial italiano**

ENRICO VAINE

DICE LA SIGLA del 45° Festival «Io sogno una canzone che dica tante cose, un colpo di cannone che spari solo rose, poi però mi innamorano di un ritornello scemo, perché Sanremo è Sanremo». Affermazione programmatica rassegnata, ma fino a un certo punto. Il senso è *far come ti pare*, dal fascino ricattatorio della manifestazione non si scappa: è così da sempre, dal lontano 1951 quando dal teatro del Casinò Nunzio Filogamo lanciò alla radio il suo saluto polemico agli «amici lontani» perché quelli «vicini» della platea erano troppo freddi e distaccati. Il primo colpo di cannone sparò proprio rose («Grazie dei fiori») come auspicio la sigla di oggi. Poi c'è arrivato di tutto. Eppure pare non si sia scalfita l'attrazione fatale del pubblico la cui maggioranza rimane attaccata al televisore fino ad ore inverosimili (siamo al 65% di concittadini con le orecchie e gli occhi intrecciati in una discutibile trance del genere *Lucas Casella*). Con questi dati ci si potrebbe adagiare sulla forza della tradizione, ma non è così. Si cerca in qualche modo di operare *lifting* per non pagare l'eventuale scotto all'usura del tempo. Fin dalla sigla che adotta lo stile rap perché si possa essere scambiati per giovani o almeno contemporanei.

L'essere scambiati per è un destino sanremese. Mario Capanna viene scambiato per Massimo Catalano, la Riserva indiana viene scambiata per una fazione di emarginati che protestano (e sono solo dei maitaccioni), Lorella Cuccarini viene scambiata per una cantante, Claudia Koll viene scambiata per una estante straniera paracadutata al teatro Arston (ma nasconde un terribile - o dolce - segreto all'anagrafe fa Claudia Colacione con buona pace dell'origine rumena reperibile solo nella scelta dei vestiti tipici del look dei Carpazi) e così via. Sanremo è anche questo o è solo questo? Il dato indiscutibile è che il festival è ormai una serie televisiva non una semplice vetrina canora. Ogni scelta deve fare spettacolo a prescindere dal valore musicale della proposta e poi così grave quando il risultato numerico lo si raggiunge anzi lo si supera in questo modo? Certo, se in mezzo ci capita anche una canzone demente passi. Ma non è quello a caratterizzare la manifestazione. Per lanciarsi ha fatto più di altri il senatore Agnelli che ha citato da Biagi Anna Falchi, quella romagnola bionda l'avvocato per certe cose bisogna lasciarlo stare, parla come un anglofono, ma ha l'occhio *marlano* dell'italiano medio.

SEGUE A PAGINA 2

SANREMO I giochi sono fatti, la musica è finita. Pochi minuti dopo la mezzanotte il gran cerimoniere Pippo Baudo ha snocciolato i nomi dei vincitori. È Giorgia a conquistare il 45esimo festival di Sanremo. Una vittoria a sorpresa per una debuttante tra i big. Sul filo di lana ha superato l'«eterno» Morandi. Terza Spagna, mentre Fiorello è quinto, dietro anche a Bocelli. Finisce così la grande kermesse e tutti si dicono contenti. Sicuramente hanno gioito i fortunati possessori dei biglietti della lotteria, quest'anno per la prima volta abbinata al festival. I due miliardi del primo premio abbinati alla canzone di Giorgia «Come saprei» vanno

**Contestata
la Riserva indiana
I due miliardi
della Lotteria
vanno a Verona**

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3

a Verona. L'unica «contestazione» della serata c'è stata per «La riserva indiana» e per Vento nei Capelli, alias Alessandro Curzi che ha fatto un discorsetto («Guardate che abbiamo scherzato noi la riserva non vogliamo farla») fischiato da una piccola parte del pubblico dell'Arston. Pippo Baudo l'ha definito in diretta «un discorsetto poco felice». Tutto bene ovviamente, invece, anzi benissimo, sul fronte televisivo. In attesa dei numeri della serata finale, non c'è dubbio che il festival abbia sbancato l'Auditel oltre le più ottimistiche previsioni della stessa Rai.



**Idris
&
Baggio**

Intervista
a due voci

**Esce il «Greatest Hits»
Springsteen
al suo «meglio»**

È uscito il nuovo disco di Bruce Springsteen. È «solo» un *Greatest Hits*, una magnifica raccolta di classici, ma con due grandi novità: contiene quattro brani inediti e segna il ritorno (provvisorio) del Boss con la sua storica formazione, la E Street Band.

R. GIALLO A. SOLARO

A PAGINA 7

Il summit del «G7»

**Una telematica
senza regole**

A Bruxelles il summit sul futuro telematico «scopre le carte». Due gli schieramenti e le ipotesi nuove tecnologie e strade della comunicazione saranno del tutto «deregolate», come dicono le aziende e Al Gore, o in qualche modo normate come afferma Delors?

A. MARRONE S. SERI

A PAGINA 4

Campionato

**Un'altra giornata
pro-Juventus?**

Un'altra giornata pro-Juve? La capolista va in casa della Sampdoria, mentre al Tardini si scontrano due delle inseguitrici, Parma e Lazio, e un pan bocchierebbe tutte e due. Molti gli assenti: Inter a Firenze senza Moratti.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10

Ho visto Brigitte Bardot, peccato

HO VISTO Brigitte Bardot. Qualche giorno fa era a Bruxelles, manifestava in favore degli animali da macello. Questione nobilissima, non facile da risolvere. I tedeschi vorrebbero ridurre la durata massima del trasporto a 6-8 ore. Gli euro per del Sud Italia compresa ne chiedono almeno 20-22 perché con 6 ore gli animali avrebbero sì e no alla frontiera. È il solito problema che si considera Europa soprattutto la parte centrale del continente, mentre Spagna, Italia, Portogallo vengono viste per così dire come delle appendici. Un accordo come sempre in casi del genere non sarà facile.

Ma non è questo il punto. Il punto è che ho visto Brigitte Bardot. L'ho vista da vicino, non mi era mai successo prima. Aveva uno scialle attorno alla testa perché la giornata era ventosa e grandi occhiali da sole. Quando si è tolta gli occhiali si è capito che forse li aveva messi per nascondere le borse sotto gli occhi. Comunque nemmeno gli enormi occhiali erano serviti a nascondere la pelle grassa e cadente delle guance e né lo scialle a dissimulare le tante cicche grigie nei capelli.

Potrei dire altro, mi fermo qui. Brigitte Bar-

dot è stata, per gli uomini della mia generazione, l'incarnazione di Venero. È stata quello che oggi è Claudia Schiffer o forse Naomi Campbell e per le generazioni ancora precedenti Greta Garbo o Marilyn Dietrich. Ha dato insomma corpo a un mito. «Uso volutamente una parola perniciosa come «mito» sapendo bene a quali rischi mi espongo». D'altra parte quando un uomo (o una donna) riescono a concentrare su di loro i desideri di milioni di persone, qui le altre finiscono usate.

Ho visto dunque Brigitte e mentre lei agita i pugni gridava slogan a favore degli animali e cercava nello stesso tempo di tenere d'occhio i cameramen che gravano come pazzi e di sorridere. Mi sono chiesto se era giusto che un mito scendesse in piazza a quel modo. Mi si è risposto che non era giusto che una donna come Brigitte non ha diritto ad avere una seconda vita dopo aver consumato la trappola di un mito, che fortuna e talento le hanno assegnato tutti o quant'anni fa. Le regole che valgono per tutti non valgono per le donne e gli uomini che hanno avuto in

sorte di toccare quei vertici di popolarità di diventare un concentrato simbolico della bellezza del fascismo ma anche in altri casi del potere o della ricchezza.

Chi è stato baciato in culla dalle fate, coloro ai quali gli astri hanno garantito che almeno una parte della vita fosse sottratta alle regole o alle comuni miserie degli uomini, non dovrebbero consumare il ricordo che di questi anni resta in una brutta piazza di Bruxelles, battuta dal vento.

Non dovrebbero farlo a mio parere, non soltanto per rispettare ciò che sono stati ma anche perché non è giusto tentare di vivere due volte. Questo vale per la bellezza, in modo speciale ma non solo per la bellezza. In un piccolo libro (che consiglio) Thomas De Quincey racconta *Gli ultimi giorni di Immanuel Kant*. Quel genio straordinario, l'uomo che ha illuminato le forme dell'intelletto umano come mai nessuno prima, ebbe in vecchiaia un veloce decadimento psicologico. Morì semidemente incapace di controllare i

suo bisogno fisiologico. Chiedo: chi avrebbe voluto assistere a quei momenti?

È una regola che Greta Garbo aveva capito benissimo e che applicò fino al sacrificio personale. Quando si rese conto che gli anni stavano logorando in modo immediabile i suoi *incantesimi* leggendari, si ridusse volontariamente a una specie di perpetua reclusione. È una regola che a suo modo anche Jane Fonda ha capito. Alta, cata come tutti dall'età, ha smesso di fare attivismo politico e di propa guardare la ginnastica aerobica. Invecchiò pacatamente (come del resto le auguriamo) accanto a suo marito Ted come una qualunque agiata signora borghese, facendo dimenticare di aver dato per una brevissima stagione corpo e forme a *Barbarella*.

È lo stesso destino che non la volontà ma la ferocia della vita ha voluto per Marilyn Monroe che resta la più grande di tutte anche perché quella dose di barbiturici o chissà che altro l'hanno brutalmente strappata e per sempre alla tentazione di annodarsi uno scialle intorno alla testa e di scendere in piazza come se fosse una qualunque di noi.



MERCOLEDÌ
1 MARZO
IL LIBRO SU
I
MEMBERS

L'Unità